

L'Italia e gli Stati Uniti nel 1977. Gli incontri fra Giulio Andreotti e Jimmy Carter (26-27 luglio). Documenti
di Emanuele Bernardi

Il verbale degli incontri tenutisi fra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter a Washington il 26 e il 27 luglio del 1977 - presente fra le carte del fondo Andreotti conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo¹ - tocca questioni di grande interesse storico che vanno dai temi della politica internazionale a quelli della politica interna. Le due riunioni furono organizzate peraltro proprio in questi termini, con la prima giornata dedicata appunto alle questioni internazionali, la seconda più agli affari interni italiani. Il verbale degli incontri e il relativo appunto preparatorio non sono nuovi alla storiografia, sebbene non siano mai stati pubblicati integralmente².

Come sempre accade in questi casi, l'incontro fu preparato da un'intensa attività del Consigliere diplomatico della Presidenza del consiglio in collegamento col ministero degli Affari esteri e l'ambasciata americana a Roma, retta in quel momento da Richard Gardner³. Il Presidente degli Stati Uniti venne ovviamente messo al corrente dei recenti avvenimenti in Italia, in particolare della formazione il 15 luglio del 1977 del cosiddetto «governo delle astensioni», presieduto appunto da Andreotti e sostenuto da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI; un

¹ I documenti sono in Archivio dell'Istituto Storico Luigi Sturzo (ASILS), Archivio G. Andreotti, *Stati Uniti d'America, Viaggi*, b. 625, fasc. 1. Si ringrazia Luciana Devoti per l'assistenza e l'Istituto Luigi Sturzo per averne consentito la pubblicazione.

² L. Nuti, *Craxi, Andreotti e il rapporto atlantico*, in AA.VV., *Craxi Andreotti: Politiche, stili e visioni tra conflitti e collaborazioni*, Franco Angeli, Milano 2023, p. 182; G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, il Mulino, Bologna 2016, p. 497. Riferimenti all'incontro anche nelle memorie di G. Andreotti, *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Milano, Rizzoli 1981, p. 120 e ss.

³ R.N. Gardner, *Mission Italy: On the Front Lines of the Cold War*, Latham, Maryland: Rowman & Littlefield 2005, pp. 98-104.

passaggio per certi versi storico che s'intrecciava ad un elevato interesse americano per la strategia comunista berlingueriana, sottoposta a ripetute analisi e verifiche⁴. Per comprendere il ruolo geopolitico dell'Italia in alcuni scenari (come quello medio-orientale), l'incontro appare rivelatorio del modo in cui veniva declinata la fase della "distensione" rispetto all'evoluzione della politica estera dell'Unione Sovietica e della sua relazione con il Partito comunista italiano. I temi toccati negli incontri furono in effetti diversi: la politica energetica e nucleare dell'America, soprattutto in merito al perfezionamento della bomba al neutrone; lo stato delle relazioni fra Israele e Palestina, a distanza di dieci anni dalla cosiddetta «guerra dei sei giorni», nel 1967; lo stato delle relazioni fra Occidente e Unione Sovietica e la prospettiva di una nuova offensiva diplomatica sul lato dei diritti umani; le prospettive dell'eurocomunismo e dei cambiamenti registrati all'interno del Partito comunista italiano guidato da Enrico Berlinguer.

Circa la situazione internazionale, fu il presidente del Consiglio italiano a esprimere al meglio il concetto della distensione intesa come «equilibrio» fra potenze, divenuto ormai categoria storiografica: «Non bisogna infatti confondere – come talvolta è avvenuto – la distensione con la mancanza di vigilanza, poiché la distensione – giova ripeterlo – riposa sull'equilibrio delle forze». E ancora, circa i paesi dell'Europa orientale: «La politica di distensione consente ora di fare qualche cosa in loro favore. Se infatti, come è accaduto in passato per l'Ungheria e la Cecoslovacchia, continuassimo ad incoraggiare i popoli dell'Est alla rivolta e ci accorgessimo poi di non essere in grado di intervenire in loro favore, finiremmo per danneggiarli irrimediabilmente. Invece favorendo l'affermazione dei diritti umani nell'ambito di una politica di distensione, potremo più efficacemente aiutarli». Nelle parole di Andreotti sembrano prevalere accenti di protagonismo nazionale (e forse di sottile critica verso l'alleato americano) all'interno di un processo di distensione che, se da un lato doveva tener conto del fatto che negli ultimi anni si era manifestata in alcuni Paesi dell'Est europeo (Romania e Ungheria) «una maggiore autonomia da Mosca», dall'altro vedeva l'Italia continuare ad interpretare le logiche della guerra fredda in chiave di forza e di sicurezza: «A nostro avviso, la riduzione degli armamenti, pur necessaria, va conciliata con l'altra necessità di non indebolire l'occidente e di non incoraggiare spinte offensive da parte dei Paesi orientali», sentenziò. Sulla bomba al neutrone (in grado di distruggere corpi umani senza danneggiare ambienti e cose), fu paradossalmente Carter a frenare di fronte alla richiesta di chiarimento avanzata da Andreotti, preoccupato (ma

⁴ U. Gentiloni Silveri, *L'Italia sospesa. La crisi degli anni Settanta vista da Washington*, Einaudi, Torino 2009, p. 199 e ss. Dal lato del PCI, R. Gualtieri, *L'Italia dal 1943 al 1992. DC e PCI nella storia della Repubblica*, Carocci, Roma 2006, pp. 195-196.

anche disponibile) di dover svolgere un'azione di informazione psicologica come fatto in passato in situazioni analoghe. Concludendo su quel punto, Carter ribadì la convinzione che «malgrado tutto, abbiamo fatto non pochi passi in avanti nei rapporti con l'URSS. Mi auguro che possiamo presto incontrarci con i sovietici al massimo livello e che venga accettato il mio invito per un incontro a Washington o altrove»⁵.

Passando al Medio Oriente, Carter descrisse dettagliatamente la posizione americana verso Israele e il perdurante conflitto arabo-israeliano, toccando criticità simili a quelle riemerse in tempi recenti (2024), quando questo saggio viene pubblicato⁶. Il livello delle riflessioni condivise dimostra quanto l'America confidasse nelle capacità di mediazione dell'Italia in quello scacchiere strategico, connesso anche al continente africano. Per Carter, andavano riconosciuti due popoli e contrastata la politica di espansione dei nuovi insediamenti israeliani in Cisgiordania, col ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967, secondo quanto già deliberato dalle Nazioni Unite. «Noi riteniamo poi che la pace nella regione deve essere completa e globale», osservò lapidario, aggiungendo che si trattava «di un problema di primaria importanza, che è essenziale affrontare e risolvere». La questione non poteva essere affrontata d'altronde che coinvolgendo anche gli altri paesi arabi e sollecitando l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), anche tramite l'influenza italiana, ad accettare come base di discussione i documenti approvati dalle Nazioni Unite. Le prospettive secondo Carter erano buone, perché in fondo tutti i diversi leader incontrati in precedenza (sia sul fronte israeliano che arabo) avevano espresso propositi di pace e la stessa Unione Sovietica sembrava preferire la stabilizzazione dell'area piuttosto che fomentare nuovi conflitti. Un'area, peraltro, secondo Carter, nella quale l'influenza che Mosca esercitava in passato, soprattutto presso «Governi estremisti», si era ormai «notevolmente ridotta» in favore degli Stati Uniti. Il documento permette, in altre parole, di seguire da vicino un passaggio di quell'intensa tessitura diplomatica che avrebbe portato alla firma degli accordi di Camp David il 17 settembre 1978, promossi con forza dall'amministrazione Carter, fra il Presidente egiziano Sadat e il Primo Ministro israeliano Begin.

Circa l'Africa, gli Stati Uniti si dichiaravano poi favorevoli a che l'Italia (insieme alla Francia) rifornisse di «limitati quantitativi» di aiuti militari la Somalia e gli altri paesi del Corno d'Africa: «Giudichiamo infatti positivo che essi ora si rivolgono, invece che all'Unione Sovietica, ai Paesi occidentali. Riteniamo, in particolare, importante sostenere la Somalia, affinché essa non

⁵ Sul sistema sovietico in questa fase, A. Graziosi, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica 1945-1991*, il Mulino, Bologna 2008.

⁶ Per una sintetica introduzione, T.G. Fraser, *Il conflitto arabo-israeliano*, il Mulino, Bologna 2009.

resti sola e non ricada nuovamente sotto l'influenza sovietica». Un invito di fatto condiviso da Andreotti, peraltro molto prudente invece sull'Eritrea⁷.

Il secondo giorno, affrontando come anticipato tematiche più inerenti alla vita interna dell'Italia, Carter e Andreotti discussero comunque di questioni dall'ampia portata e significato rispetto al presente e al futuro del paese. Un tema fu quell'energia, a metà fra l'obiettivo di una nuova modernizzazione nella sua produzione e quello del contenimento dei consumi (gli anni Settanta sono anche il periodo in cui emerse una più decisa coscienza "ecologista" sui limiti dello sviluppo, anche a seguito della crisi petrolifera provocata dalla guerra dello Yom Kippur): Andreotti evidenziò da un lato come vi fosse stata da parte italiana una riduzione dei consumi dell'energia per fini residenziali, dall'altra – incontrando la disponibilità di Carter – come fosse interesse precipuo dell'Italia, con l'assistenza americana, sviluppare un avanzato programma di ricerca elettronucleare. I due si trovarono infine d'accordo sul rilanciare la politica degli investimenti americani in Italia – di cui avrebbe potuto beneficiare anche il Mezzogiorno, ove erano già attive ben 73 società americane – e sull'utilità politica di un'ulteriore diffusione dell'inglese nelle scuole, secondo un programma che avrebbe previsto anche la concessione di prestiti a studenti universitari e neo-laureati. Un'idea che era stata già largamente prospettata a Roma dall'Ambasciatore Gardner, ritenuta importante anche dal punto di vista politico (Andreotti osservò che «per l'insegnamento delle lingue va tenuto presente che su 100 scuole di primo grado in Italia, già ora 48 assicurano l'insegnamento dell'inglese: la percentuale sale a 56 nelle scuole di secondo grado»).

L'incontro virò poi sulla situazione politica interna all'Italia. Nel fare una sorta di bilancio storico, Andreotti presentò un quadro di rapide trasformazioni che avevano inciso in profondità sull'economia e sulla società italiana, le cui contraddizioni avevano però finito per generare, per cervi versi, le forme violente della contestazione e del terrorismo che divideva il paese: «Un elemento che ha contribuito a rendere realizzabile l'intesa tra i sei partiti è stato il divampare della violenza e della criminalità, risultato di un complesso di fattori tra cui principalmente l'accelerata urbanizzazione»⁸. Interessante fu l'osservazione circa la natura politica del fenomeno terroristico che era «almeno in parte, indiretta conseguenza dell'abbandono dei programmi rivoluzionari da

⁷ Per un approfondimento sulle relazioni con la Libia, M. Bucarelli, L. Micheletta (a cura di), *Andreotti, Gheddafi e le relazioni italo-libiche*, Studium, Roma 2018.

⁸ Sulla connessione fra urbanizzazione, squilibri del terrorismo e terrorismo, si vedano anche le osservazioni di Manlio Rossi-Doria, in E. Bernardi, *Manlio Rossi-Doria nella crisi della Repubblica*, in R. Brizzi, G. Mario Ceci, M. Marchi, G. Panvini, E. Taviani (a cura di), *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, Carocci, Roma 2022, pp. 131-143.

parte del PCI»⁹. Nell'ambito dell'intesa a sei su cui si reggeva il governo, quel partito andava peraltro svolgendo un'utile funzione politica, sia nel varo di una legislazione più severa in materia di ordine pubblico sia per contenere i costi sociali della crisi economica¹⁰. Ovviamente, precisò Andreotti, il Governo aveva rifiutato «qualsiasi impegno politico ed in particolare l'inclusione del PCI nella compagine governativa. La linea della DC resta contraria a tale inclusione». Al contempo, quelle discontinuità col passato (come l'abbandono di 30 anni di «furiosa propaganda» contro la NATO e di «opposizione alla libera impresa») sembravano essere qualcosa di più che una semplice tattica da parte del PCI. Viene confermato in queste righe il grande interesse di Andreotti per l'evoluzione «nazionale» in atto in quel partito. In questo senso, secondo il presidente del Consiglio, sarebbero state importanti le elezioni al Parlamento europeo: «se il PCI accentuerà l'indipendenza dall'URSS e manifesterà un ulteriore distacco dalla precedente linea (abbandono della politica delle nazionalizzazioni, conferma dell'appoggio ad un sistema di economia libera, ecc.) forse si potrà concludere che si è verificato un mutamento sostanziale all'interno del PCI e si potrà prendere in considerazione la possibilità di qualche forma di collaborazione». E aggiunse, in chiusura di discorso: «È da rilevare in ogni caso l'importanza dell'attuale tendenza verso forme di comunismo nazionale quale processo di sfaldamento del monolitismo del blocco est-europeo. In conclusione vorrei sottolineare che la nazione italiana è profondamente mutata negli ultimi 30 anni soprattutto come effetto del processo di industrializzazione, dell'estensione dell'educazione universitaria, ecc.: ne sono derivate delle difficoltà a governare, ma si è tuttavia rafforzato l'ancoraggio al sistema occidentale». Una riflessione nella sostanza condivisa da Carter, il quale a sua volta osservò, tanto sulla DC che sul PCI, che «la nostra impressione è che la DC ha dimostrato di aver eliminato certi motivi di critica, di essere efficiente ed in grado di governare. L'orientamento del PCI verso posizioni più moderate può portare ad un allentamento dei legami con l'URSS».

⁹ Sul dibattito politico-culturale, denso e complesso, sviluppatosi su tale questione, i contributi storiografici sono oggi relativamente abbondanti. Oltre ai testi citati nella nota precedente, si veda anche G. Panvini, *Violenza politica e terrorismo*, in *Il Comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma 2021, pp. 465-484; G. Mario Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Carocci, Roma 2014.

¹⁰ Sulla segreteria berlingueriana, si veda almeno U. Gentiloni (a cura di), *Enrico Berlinguer. L'Italia e il mondo*, sezione monografica di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2016, pp. 7-119.

**IL CONSIGLIERE DIPLOMATICO
DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Roma, 6 luglio 1977**

APPUNTO PER IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Come ho accennato a V.E., Gardner mi ha invitato ieri a colazione per avere uno scambio di idee a quattro occhi sulla visita a Washington. (Aggiungo, per inciso, che Gaja, al quale avevo comunicato in precedenza il desiderio di V.E., è stato convocato a Roma dal Ministero degli Affari Esteri per l'11 luglio).

Prima di entrare nel merito del tema della visita, Gardner mi ha intrattenuto su due argomenti: situazione interna italiana e eurocomunismo.

Sul primo punto, egli mi ha detto di avere telegrafato a Washington che il lungo e difficile negoziato a Sei si era risolto positivamente per la D.C. e per il Governo. In particolare, egli aveva espresso l'opinione che V.E. era uscita rafforzata dalle conclusioni raggiunte dai partiti dell'arco costituzionale e che si presentava all'appuntamento con Carter in una posizione di accresciuta autorità.

Per quanto concerne l'eurocomunismo, Gardner ha preso le mosse dai suoi attuali rapporti (o meglio non rapporti) con il P.C.I. Mi ha detto di avere voluto deliberatamente mantenere le distanze nei confronti del partito comunista. Si era limitato infatti alla visita di rito a Ingrao e a brevi incontri formali con i sindaci (comunisti) delle città in cui si era recato. Ha aggiunto che il P.C. non aveva mancato di fargli pervenire il senso del suo disappunto per questa assenza di contatti.

Gardner ha quindi osservato che, sul problema dell'eurocomunismo, il vero pensiero di Carter va ricercato non tanto nella nota dichiarazione del Dipartimento quanto nella successiva intervista rilasciata a quattro giornalisti europei (tra i quali, il corrispondente della "Stampa"). Nel primo documento, vi era un cenno all'impossibilità di accettare la presenza dei comunisti, in una posizione dominante, nei Governi dell'Europa occidentale. Nel secondo, l'accento era posto invece sulla volontà degli USA di favorire le scelte democratiche dei paesi interessati. Gardner mi ha detto che la dichiarazione del Dipartimento di Stato era stata elaborata soprattutto nella prospettiva delle elezioni francesi. A questo proposito, egli mi ha espresso l'opinione che dopo essersi avvicinati al "precipizio" i francesi innesteranno la retromarcia e riconfermeranno l'attuale coalizione governativa, nonostante le sue incertezze e le sue divergenze. (È interessante notare che, rifiutandosi di ricevere Mitterand

alla Casa Bianca in occasione della progettata visita a Washington del leader socialista francese, Carter ha chiaramente inteso dare una mano a Giscard).

Gardner ha voluto evidentemente darmi l'impressione di una sua posizione "dura" nei confronti del P.C. lasciandomi anche intendere che essa rifletteva l'orientamento della Casa Bianca.

Mi ha detto, infine, che su entrambi gli argomenti, il Presidente Carter avrebbe ascoltato con attenzione e interesse le valutazioni di V.E., aggiungendo di essere convinto, sulla base delle opinioni da Lei espresse pubblicamente e privatamente, che i chiarimenti che Ella vorrà dare saranno molto positivamente recepiti.

Per quanto concerne la visita negli USA, Gardner mi ha detto che, dopo il colloquio avuto da V.E. con il Presidente Carter a Londra, il "senso" dell'incontro, al quale da parte americana si attribuisce molta importanza per la definizione del rapporto USA-Italia, risultava chiaramente tracciato. Si trattava in sostanza di andare al di là delle rituali espressioni di amicizia per avviare su basi concrete la cooperazione tra i due Paesi. (Gardner ha espresso per inciso l'opinione che il testo della lettera di Carter a V.E. è una conferma delle favorevoli disposizioni dell'Amministrazione Carter nei riguardi del Governo da Lei presieduto, il che è del resto - egli ha aggiunto - nella linea del giudizio positivo che il Presidente degli Stati Uniti aveva espresso ai suoi collaboratori dopo l'incontro di Londra).

Secondo Gardner - ed è questa l'opinione da lui espressa in un telegramma a Washington di cui mi ha letto vari brani durante la nostra conversazione - è importante individuare nel corso della visita negli Stati Uniti alcune aree specifiche in cui avviare una effettiva collaborazione italo-americana. Ciò non significa ovviamente che i relativi problemi potranno essere risolti in dettaglio, ma che dovranno essere delineate al vertice le comuni direttive per approfondire i problemi ed avviarli a soluzioni.

Il tema di maggior momento per l'Italia - secondo le indicazioni date da Gardner a Washington - è quello dell'energia. Egli mi ha detto di aver segnalato al suo Governo che la posizione americana al riguardo ha suscitato in Italia sentimenti improntati a incertezza (sulla effettiva politica americana) e ad ansietà (per il futuro energetico del nostro Paese). Si tratta quindi per gli USA di dissipare le apprensioni italiane. In primo luogo, egli ha suggerito che venga confermata la piena disponibilità americana ad assolvere gli impegni del T.N.P¹¹. Più precisamente, egli ha proposto che siano affrontati concretamente i seguenti aspetti del problema: 1)- assicurazioni sulle forniture di uranio; 2)- cooperazione sul piano tecnologico; 3)- salvaguardia e ambiente; 4)- energia solare; 5)- energia geotermica; 6)- bioconversione; 7)- conservazione. (Migliuolo

¹¹ Trattato di non proliferazione.

è in contatto su questi argomenti con il Ministro economico dell'Ambasciata USA. Oggi, intanto, avrà luogo al MAE, conformemente alle direttive di V.E., una riunione alla quale parteciperanno Ammassari, Angelini, Salvetti, (in assenza di Clementel) e un rappresentante dell'ENI).

Gardner mi ha quindi detto che, da parte americana, si sarà particolarmente interessati a quanto V.E. vorrà dire sullo stato e le prospettive dell'economia italiana. (Ciò non soltanto nel colloquio che V.E. avrà con Blumenthal ma negli incontri con lo stesso Carter). Naturalmente, Le verrà illustrato il quadro della situazione economica americana e delle previsioni che si fanno al riguardo a Washington. Siamo stati concordi nel ritenere che tali esposizioni dovrebbero essere inquadrare in una valutazione di insieme della congiuntura internazionale e che V.E. potrà dare informazioni e giudizi sulla discussione che si è avuta in proposito al recente Consiglio Europeo, soprattutto laddove essa riflette un aggiornamento delle opinioni registrate in occasione del precedente vertice londinese dei Paesi industrializzati.

Da questo esame, Gardner ritiene che debbano emergere indicazioni di ciò che gli USA possono fare in concreto per venire incontro alle nostre aspettative. Su questo punto egli gradirebbe avere i nostri orientamenti. Naturalmente, il problema del memorandum d'intesa per il quale Gardner mi ha confermato le favorevoli disposizioni americane si colloca in tale quadro. Egli ha ribadito che l'Amministrazione Carter è disposta a promuovere un "two way traffic", anche se realisticamente non sarà possibile puntare su un equilibrio tra dare e avere.

Egli attribuisce molta importanza agli sforzi che devono essere fatti per favorire gli investimenti americani in Italia nel settore privato. Ha precisato che, a suo parere, dall'incontro di Washington dovrebbe emergere - per una opportuna presentazione del problema - il comune impegno di esplorare le possibilità di favorire gli investimenti sulle due sponde dell'Atlantico. Gardner mi ha anche brevemente accennato all'iniziativa, recentemente segnalataLe dal Ministro Ossola, di indire in novembre a Roma una riunione dello "International Business".

Gardner mi ha quindi detto che gli era stato possibile avere incontri con tutti i membri del Governo e che sperava potere, in tutti i settori, promuovere rapporti più concreti tra i due Paesi. Nella prospettiva del viaggio di V.E. a Washington, egli ritiene che qualche iniziativa possa essere presa particolarmente in due settori specifici: le Finanze e la Pubblica Istruzione. Per quanto concerne le Finanze, Gardner pensa che si dovrebbe esplorare la possibilità di una collaborazione tecnica, con scambio di esperienze tra i due Paesi (utilizzo dei computers, ecc.). Mi ha detto di poterci anticipare una grande apertura dell'Amministrazione Carter in questo campo.

L'altra area suscettibile di consentire una concreta collaborazione è quella della Pubblica Istruzione. Gardner aveva ovviamente in mente il problema degli studenti universitari in Italia alla luce delle recenti restrizioni (e, a questo riguardo, mi ha detto di aver avuto poco prima un "incoraggiante" colloquio con il Ministro Malfatti) ma ha tenuto a precisare che il suo sguardo spaziava su orizzonti più vasti. La sua convinzione è che sia nell'interesse del nostro paese di ampliare la conoscenza dell'inglese - di cui non si poteva più discutere il primato come lingua veicolare per eccellenza - e di stabilire un solido rapporto con l'ambiente accademico americano. Molte cose potevano essere fatte in questa direzione e, a suo parere, la raccolta dei mezzi per attuare le iniziative da progettare non rappresentava un ostacolo insormontabile. In aggiunta a più ampi programmi governativi per gli scambi nel settore educativo e in quello culturale, egli pensava alla possibilità di creare uno "Student Loan Fund" che avrebbe potuto assicurare agli studenti nei due paesi, a somiglianza di quanto avviene sul piano interno negli Stati Uniti, prestiti individuali a lunga scadenza e a tasso agevolato. Nel suo pensiero, non sarebbe stato difficile interessare ad una iniziativa del genere, in primo luogo gli istituti di credito di ciascun paese operanti nell'altro, e successivamente anche Fondazioni internazionali e istituzioni private (mi ha fatto un preciso accenno a Paulucci).

Anche su questo punto, Gardner pensa che dall'incontro di Washington potrebbe uscire un impegno, sia pure di massima, dei due paesi per un'azione concertata nel settore educativo.

Gardner ha concluso dicendomi che era in attesa delle reazioni di Washington alle sue proposte, ma che egli intendeva comunque recarsi negli Stati Uniti il 22 luglio allo scopo di preparare il terreno per la visita di V.E. Le nostre osservazioni e i nostri suggerimenti gli sarebbero molto graditi.

Ho pensato che sarebbe opportuno fargli incontrare Gaja durante la presenza di quest'ultimo a Roma per consentire una maggiore armonizzazione del lavoro preparativo sulla visita (sulla base delle decisioni che saranno prese da V.E. in occasione della riunione alla quale parteciperà Gaja l'11 luglio). Gardner è stato molto ricettivo al suggerimento) Ove nulla osti da parte di V.E. si potrebbe organizzare un incontro a tre (cioè, anche con la mia partecipazione) dopo che Ella avrà precisato le direttive per Gaja.

In ultimo, Gardner mi ha detto di ritenere che la presenza di sua moglie a Washington sarebbe stata molto utile durante il soggiorno di V.E., sia pure in assenza della Signora Andreotti, dato i rapporti che aveva sempre intrattenuto con gli ambienti americani interessati al nostro paese e con gli ambienti italo-americani e mi ha chiesto cosa ne pensassi. La sera prima, durante il ricevimento all'Ambasciata USA, la Signora Gardner mi aveva detto che d'accordo con suo marito aveva deciso di recarsi in America in occasione della

visita di V.E. e mi sono pertanto limitato a rispondere a Gardner, per dargli l'appiglio di un precedente, che la Signora Volpe si era recata nel dicembre scorso a Washington in analoghe circostanze.

Gardner mi ha chiesto se V.E. non avrebbe obiettato se sua moglie avesse preso lo stesso aereo della delegazione italiana. Mi sono permesso di rispondere che V.E. ne sarebbe stato molto lieto.

Firmato¹²

P.S. V.E. potrebbe ricevere Gardner prima della partenza di quest'ultimo per Washington (ad esempio, dopo il Suo ritorno da Parigi).

Ufficio del Consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri
COLLOQUI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CON
IL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI
(Washington, Casa Bianca, 26-27 luglio 1977)
RISERVATO

Sono presenti:

Da parte americana: Presidente Carter, Vice Presidente Mondale, Segretario di Stato Vance, Consigliere Speciale del Presidente Brzezinski, Assistente del Segretario di Stato degli Affari Europei Vest, Ambasciatore a Roma Gardner, Hunter e Horvath (NSC).

Da parte italiana: On. Andreotti, On. Forlani, Ambasciatore Gaja, Ministro La Rocca, Ministro Bottai (il secondo giorno), Ministro Migliuolo (il secondo giorno), Cons. Dominedò (il primo giorno).

COLLOQUIO DEL 26 LUGLIO 1977

CARTER: Desidero prima di tutto sottolineare che sono particolarmente orgoglioso di avere fra noi un "leader" dell'importanza del Presidente Andreotti. Le informazioni e le valutazioni che egli potrà fornirci saranno per noi preziose.

Circa l'ordine del giorno dei nostri colloqui, suggerisco di discutere questa mattina le questioni di interesse comune e di affrontare domani quelle che si riferiscono in modo più specifico ai rapporti fra gli Stati Uniti e l'Italia. Potremo pertanto cominciare col passare oggi in rassegna le relazioni fra gli Stati Uniti e l'Italia. Potremo pertanto cominciare col passare oggi in rassegna le relazioni fra

¹² La firma non è leggibile, si tratta forse di Umberto La Rocca.

gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, (i negoziati SALT¹³ e MBFR¹⁴, l'Oceano Indiano, la messa al bando degli esperimenti nucleari) ed il Medio Oriente, per esaminare domani l'energia nucleare ed i rapporti economico-commerciali tra i nostri due Paesi. Naturalmente sono pronto a discutere qualunque altro argomento che possa essere di interesse per la parte italiana. Come ho già detto, infatti è per noi quanto mai utile conoscere le vostre opinioni sui problemi di maggiore interesse.

Prima di affrontare però i temi testé enunciati, desidero ringraziare personalmente il Presidente Andreotti per la sua netta ed autorevole affermazione del valore dei diritti umani. A Washington tutti abbiamo vivamente apprezzato le pubbliche dichiarazioni che egli ha fatto a Parigi in occasione della visita resa al Presidente Giscard d'Estaing. Le sue dichiarazioni hanno infatti confermato l'identità di vedute tra i nostri due Paesi in questo importante campo, e ciò è per noi motivo di profonda soddisfazione.

Con l'Unione Sovietica, come è noto, vi sono grandi problemi nei negoziati in corso. Non abbiamo infatti registrato sostanziali progressi nei negoziati SALT. A settembre comunque vi sarà un nuovo incontro e noi aumenteremo i nostri sforzi per cercare di giungere ad un accordo. Speriamo di rettificare gli accordi di Vladivostok e di procedere verso una riduzione sostanziale degli armamenti.

Sul tema della messa al bando degli esperimenti nucleari si è registrato qualche progresso e gli stessi sovietici sono apparsi cooperativi. A nostro avviso bisogna cessare le esplosioni: i sovietici invece preferiscono continuare tali esplosioni.

Sul tema della limitazione delle rispettive presenze militari nell'Oceano Indiano, devo dire che l'Unione Sovietica sta rispondendo positivamente alle esigenze dello spiegamento di forze sul predetto Oceano.

È poi molto importante avere il massimo delle informazioni al fine di evitare malintesi, che potrebbero avere conseguenze fatali. A tal fine ritengo che possono essere molto utili i satelliti di osservazione.

Passando quindi a considerare la Conferenza di Belgrado devo rilevare che si stanno facendo dei progressi e che ci si sta avvicinando verso un accordo con i sovietici su alcuni punti.

Connesso con il tema dei negoziati SALT è poi quello dei negoziati MBFR. Anche a questo riguardo si registra qualche lieve progresso. Noi siamo convinti che vadano proseguiti con il massimo impegno gli sforzi per giungere ad una riduzione delle forze del Patto di Varsavia e della NATO, poiché un tale risultato produrrebbe effetti benefici per tutti.

¹³ Strategic Arms Limitation Talks ("Negoziati per la limitazione delle armi strategiche").

¹⁴ Mutual and Balanced Force Reductions ("Riduzioni reciproche bilanciate delle forze").

ANDREOTTI: Sono lieto di accogliere l'ordine del giorno suggerito dal Presidente Carter. Esso mi appare infatti ben congegnato, poiché consente di esaminare oggi i principali problemi internazionali e di dedicarci domani a quelli bilaterali.

Desidero in via preliminare sottolineare che ritengo particolarmente importante e qualificante l'affermazione fatta dal Presidente Carter a Londra sulla necessità di mantenere la politica di distensione. Le preoccupazioni manifestatesi in questi ultimi tempi circa le intenzioni reali del Presidente Carter al riguardo sono la conseguenza delle posizioni interne di certi Paesi e non possono certo derivare da un effettivo dubbio che egli sia contro la distensione.

In Europa, ed in Italia in particolare, siamo tutti profondamente interessati alla distensione, anche se ciò comporta la necessità di realizzare un'opera di propaganda psicologica più difficile di quella realizzata in passato, allorché non vi era la distensione. Non bisogna infatti confondere – come talvolta è avvenuto – la distensione con la mancanza di vigilanza, poiché la distensione – giova ripeterlo – riposa sull'equilibrio delle forze. Vi è inoltre la giusta preoccupazione, chiaramente enunciata nel recente discorso del Presidente Carter a Charleston di tener anche conto delle esigenze di coloro che non godono ancora dei fondamentali diritti umani nell'Europa Orientale. La politica di distensione consente ora di fare qualche cosa in loro favore. Se infatti, come è accaduto in passato per l'Ungheria e la Cecoslovacchia, continuassimo ad incoraggiare i popoli dell'Est alla rivolta e ci accorgessimo poi di non essere in grado di intervenire in loro favore, finiremmo per danneggiarli irrimediabilmente. Invece favorendo l'affermazione dei diritti umani nell'ambito di una politica di distensione, potremo più efficacemente aiutarli.

In tema di distensione desidero ribadire, ancora una volta, che essa deve procedere per gradi. A questo riguardo acquista una particolare importanza la Conferenza di Belgrado. Negli ultimi anni nei Paesi dell'Est europeo, ed in particolare in Romania ed in Ungheria, si è manifestata, anche in conseguenza del nuovo clima internazionale, una maggiore autonomia da Mosca e noi non possiamo non tenerne conto. Noi siamo inoltre molto attenti a quello che avviene nei negoziati SALT e MBFR. A nostro avviso, la riduzione degli armamenti, pur necessaria, va conciliata con l'altra necessità di non indebolire l'occidente e di non incoraggiare spinte offensive da parte dei Paesi orientali. A questo riguardo, vorrei aggiungere che il modo migliore di procedere per noi occidentali consiste nel discutere a fondo fra noi i problemi al fine di trovare una soluzione soddisfacente di essi, evitando quindi di rilasciare interviste pubbliche che possono spesso dar luogo a dannose polemiche esterne.

Per quanto concerne in particolare l'Italia, desidero sottolineare che noi lavoriamo in questo senso. Recentemente abbiamo approvato dei provvedimenti legislativi per l'ammodernamento delle tre Forze Armate. Noi riteniamo infatti – come ho già detto – che questi nostri sforzi sono del tutto coerenti con la politica di distensione che l'Italia persegue ed intende perseguire anche in futuro con il massimo impegno, ed è per noi motivo di soddisfazione il fatto che siamo riusciti a convincere l'opinione pubblica italiana dell'esattezza di questa nostra impostazione.

Sarei ora grato al Presidente Carter se ci potesse dire qualche cosa in merito alle nuove armi tattiche al neutrone.

CARTER: Prima di affrontare tale argomento vorrei aggiungere ancora una parola in merito ai negoziati con l'Unione Sovietica per sottolineare che, anche se nei pubblici comunicati non si è fatto [riferimento a] progressi nel dialogo con l'URSS, nondimeno nei negoziati in corso vi sono alcuni aspetti positivi che non vanno trascurati. Dopo il mio discorso di Charleston si registra anzi un atteggiamento più positivo da parte dell'Unione Sovietica.

Circa la bomba al neutrone, devo dire che non ho ancora preso una decisione definitiva se dare il via ad essa. Si tratta, com'è facile intuire, di un'arma terribile che è destinata a svolgere un ruolo molto rilevante sul piano militare, poiché agisce essenzialmente contro le persone, riducendo al minimo i danni alle cose. Secondo i calcoli effettuati, essa distruggerebbe soltanto un decimo dei beni inclusi nell'area colpita.

Il mio impegno personale e quello del Governo americano sono – come noto – diretti ad evitare l'impiego di tutte le armi nucleari. Pertanto prima di prendere una decisione definitiva sulla bomba al neutrone dovremo riflettere con la massima cura. È ovvio che questa arma presenta notevoli vantaggi in caso di guerra, poiché il suo uso consente di penetrare molto più rapidamente e facilmente nei territori colpiti, a causa dei danni molto ridotti alle cose. Naturalmente vi è un argomento negativo contro la sua adozione che non può essere trascurato, a parte l'aspetto morale, e cioè che il minor danno arrecato alle cose potrebbe indurre più facilmente i governanti a servirsi di quest'arma. Temo pertanto che qualsiasi suo uso porterebbe fatalmente ad una "escalation" nella guerra nucleare.

ANDREOTTI: Vorrei fare, se me lo si consente, una raccomandazione di ordine psicologico.

Oggi l'immagine mondiale del Presidente Carter è legata alla non proliferazione nucleare, alla riduzione delle armi atomiche ed al bando degli esperimenti nucleari. Gran parte della stampa mondiale, sia pure con una certa

superficialità, ha presentato il problema della bomba al neutrone in modo macabro in quanto si è insistito molto sul fatto che essa uccide gli uomini e non distrugge le cose. Vorrei pertanto suggerire, proprio per preservare l'attuale immagine del Presidente Carter, che, qualora fosse ritenuto necessario adottare la bomba al neutrone, si spieghi almeno in modo comprensibile all'opinione pubblica mondiale i motivi che rendono necessaria la sua adozione.

CARTER: Mi rendo conto che l'impiego di questa particolare bomba ha delle conseguenze terribili, anche se essa è certamente meno distruttiva delle armi oggi esistenti e già in dotazione delle nostre Forze Armate. Non mancherò pertanto di tenere nella dovuta considerazione il suggerimento del Presidente Andreotti.

ANDREOTTI: Per quanto concerne poi il tema delle ispezioni devo dire che esso è senz'altro più difficile per i sovietici che per gli occidentali. Infatti mentre noi non abbiamo timore di sottoporci ad ispezioni, il Governo di Mosca è condizionato da una serie di motivazioni di ordine politico e militare che gli rendono difficile l'accoglimento delle nostre proposte.

CARTER: Concludendo, desidero ribadire la mia opinione che, malgrado tutto, abbiamo fatto non pochi passi in avanti nei rapporti con l'URSS. Mi auguro che possiamo presto incontrarci con i sovietici al massimo livello e che venga accettato il mio invito per un incontro a Washington o altrove.

Vorrei ora affrontare il tema del Medio Oriente.

In questi ultimi tempi ho avuto occasione di incontrare alcuni dei principali leaders della regione, quali Begin, Assad e Hussein, e ho potuto rendermi personalmente conto della difficoltà e della complessità della questione mediorientale.

Circa il problema dei territori occupati dagli Israeliani nel 1967, abbiamo più volte preso posizione in favore delle risoluzioni delle Nazioni Unite al riguardo ed abbiamo affermato la necessità di un ritiro di Israele dai territori occupati, ammettendo soltanto piccole correzioni alle frontiere.

Noi riteniamo poi che la pace nella regione deve essere completa e globale. Essa pertanto dovrà comportare non soltanto frontiere aperte fra tutti gli Stati, ma anche l'instaurazione di normali relazioni diplomatiche ed il divieto di propaganda ostile. Devo peraltro constatare che fortunatamente oggi si registra una notevole corrente di opinione in tal senso.

Circa il problema dei palestinesi, abbiamo affermato che essi devono avere una patria (homeland), e preferibilmente in qualche forma di relazione con la Giordania. Mi rendo conto peraltro che i negoziati sul problema palestinese

saranno particolarmente difficili per una serie di motivi ben noti a tutti. Nondimeno – desidero sottolinearlo ancora una volta – si tratta di un problema di primaria importanza, che è essenziale affrontare e risolvere.

Il nostro primo compito deve comunque essere quello di favorire la ripresa della Conferenza per la pace a Ginevra. A questo riguardo acquista particolare rilievo il problema della partecipazione ad essa dei rappresentanti palestinesi. Per molti anni si è affermato il principio che chi non riconosce il diritto di Israele alla esistenza non può partecipare ai negoziati per la pace nel Medio Oriente. Israele però non ha chiuso la porta a prospettive di dialogo. Si tratta quindi di trovare una soluzione accettabile per tutti che assicuri la rappresentanza dei palestinesi.

In merito alle effettive possibilità di giungere un giorno ad una vera pace nel Medio Oriente, desidero far presente che, nel corso dei miei contatti con i leaders arabi ed israeliani, ho potuto constatare che presso tutte le parti interessate vi è un diffuso desiderio di pace e quindi una favorevole predisposizione a concludere un accordo che elimini definitivamente le occasioni di conflitto nella regione. Mi risulta anche che lo stesso popolo di Israele è ansioso di risolvere pacificamente la questione mediorientale e di raggiungere finalmente un'intesa che consenta di vivere in pace con l'O.L.P. A questo riguardo, desidero attirare l'attenzione sul fatto che Begin è un leader forte e con un passato di intransigenza politica. Egli può pertanto, più facilmente di altri uomini politici considerati non intransigenti, indurre il suo popolo ad accettare certe conseguenze della pace che sono indubbiamente difficili da accettare per Israele.

Il Segretario di Stato Vance la prossima settimana visiterà il Medio Oriente ed incontrerà i dirigenti arabi ed israeliani per cercare di indurli ad andare a Ginevra sulla base di una formula accettabile per tutti. Purtroppo – malgrado quanto si dice in contrario – non controllo il Governo israeliano. La missione di Vance comunque conferma che il Governo americano, il quale ha costantemente fatto ogni sforzo in vista della pace nel Medio Oriente, è ora più che mai impegnato per favorire la realizzazione di condizioni favorevoli al successo dei negoziati per la pace. A tale riguardo, una formula di compromesso per consentire la partecipazione a Ginevra di tutti, ivi inclusi i palestinesi, potrebbe forse essere rappresentata dalla costituzione di un'unica rappresentanza araba, la quale inizialmente partecipi ai lavori della Conferenza in forma unitaria, ma che successivamente si divida in vari gruppi di lavoro.

Mi sia poi consentito di confermare nuovamente che riteniamo l'occupazione dei territori della Cisgiordania da parte di Israele illegale. Più volte abbiamo infatti manifestato al Governo di Tel Aviv, e anche ultimamente a Begin, la nostra contrarietà per i tentativi di legalizzare tale occupazione,

promuovendo nuovi insediamenti nella zona. Si tratta, come è facile intuire, di una questione particolare rilievo, da tenere ben presente se si vuole effettivamente raggiungere un accordo tra tutte le parti in causa.

Vorrei infine esprimere il mio apprezzamento per la recente dichiarazione dei Nove sul Medio Oriente. Essa mi appare appropriata ed utile. Siamo pertanto dell'avviso che è per noi opportuno restare in stretto contatto con voi.

Sarei ora molto grato al Presidente Andreotti se volesse esprimermi il suo punto di vista sulla questione del Medio Oriente.

ANDREOTTI: Ringrazio il Presidente Carter per la sua interessante esposizione.

Rilevo che, rispetto al passato, vi sono oggi alcuni elementi più favorevoli nel contesto mediorientale. In primo luogo, tranne alcune frange estremistiche del movimento palestinese, la grande maggioranza di esso riconosce ormai il diritto di Israele all'esistenza. Inoltre un ulteriore elemento per indurre Israele ad essere più arrendevole può essere costituito dal fatto che il tempo non lavora certamente in suo favore. Basti soltanto pensare a quello che sarà nei prossimi decenni il rapporto demografico tra i Paesi Arabi ed Israele.

In merito poi all'ipotesi prospettata dal Presidente Carter per favorire la partecipazione dei palestinesi alla Conferenza della pace, non escluderei che Israele possa accettare una formula di compromesso sulla partecipazione dell'O.L.P. a Ginevra basata sull'idea della presenza di una delegazione araba unitaria all'inizio della Conferenza, la quale successivamente si scomponga in diversi gruppi di lavoro.

A nostro avviso, però, nella valutazione del problema mediorientale si dovrebbe dare un particolare rilievo anche al problema delle garanzie. Queste dovrebbero essere fornite, oltre che dalle Nazioni Unite, soprattutto dalle Grandi Potenze in quanto tali. Ritengo infatti che, qualora siano fornite in forma idonea, potrebbero utilmente contribuire a favorire il ritorno di Israele alle frontiere anteriori al 4 giugno 1967.

Un altro problema molto complesso e di difficile soluzione è quello di Gerusalemme. A questo riguardo si potrebbe forse pensare ad una internazionalizzazione della città con idonee garanzie internazionali.

Concordo poi con la valutazione del Presidente Carter che l'opinione pubblica israeliana desidera fortemente la pace. Una riprova di ciò si ha anche nel fatto che attualmente le partenze da Israele sono di molto superiori agli arrivi di immigrati ebrei.

Desidero infine assicurare il Presidente Carter che in seno alla Comunità Economica Europea cercheremo di prendere iniziative idonee a favorire la soluzione del problema medio-orientale. Resteremo pertanto in stretto contatto

con l'Ambasciatore Gardner al fine di renderci interpreti presso la Comunità di eventuali opinioni o suggerimenti americani.

Vorrei ora chiedere al Presidente Carter se, a suo avviso, l'Unione Sovietica è interessata realmente o soltanto moderatamente ad un regolamento pacifico nel Medio Oriente.

CARTER: Prima di rispondere a questa domanda, vorrei chiedere che da parte italiana si usi ogni possibile influenza sull'O.L.P., anche attraverso il canale della CEE, affinché l'organizzazione palestinese faccia pubbliche dichiarazioni per accettare da un lato il diritto di Israele all'esistenza e dall'altro le risoluzioni delle Nazioni Unite sul Medio Oriente. Qualora ciò avvenisse, si rimuoverebbe uno dei principali ostacoli al negoziato tra arabi ed israeliani. Faccio presente al riguardo che anche Assad ci ha promesso di usare la sua influenza nei confronti dell'O.L.P.

Per quanto concerne poi la questione delle garanzie internazionali, sono anch'io dell'opinione che sarebbero opportune idonee garanzie delle frontiere da parte delle Nazioni Unite e delle grandi Potenze. Tuttavia si tratta di una questione che, per quanto importante, concerne il futuro e non è pertanto di immediata attualità.

Circa l'attuale influenza dell'Unione Sovietica nel Medio Oriente, devo constatare che, mentre in passato Mosca ha avuto un grande peso nella regione, in particolare presso alcuni Governi arabi estremisti, oggi la sua influenza è notevolmente ridotta. A questo riguardo ritengo molto positivo il fatto che è invece aumentata l'influenza degli Stati Uniti, i quali oggi hanno buoni rapporti con i Paesi arabi, avendo saputo meritare la loro fiducia. Questa nuova situazione faciliterà anche la prossima missione di Vance in Medio Oriente.

VANCE: È mia opinione che l'Unione Sovietica desidera effettivamente un regolamento pacifico in Medio Oriente. Essa teme infatti che scoppi una nuova guerra arabo-israeliana, che possa coinvolgere anche l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Mi rendo peraltro conto che esiste anche un argomento contrario, che potrebbe indurre i sovietici a contrastare i tentativi di pace, e cioè che, permanendo l'attuale precaria situazione, l'URSS potrebbe sperare di riacquistare la sua influenza nell'area. Ritengo comunque che a questa ipotesi Mosca preferisca quella di un regolamento pacifico del conflitto medio-orientale.

ANDREOTTI: Gradirei ora toccare il problema della Somalia.

CARTER: Sono lieto di affrontare questo argomento, poiché sono certo che il Presidente Andreotti, il quale conosce bene i problemi del Corno d’Africa, potrà darmi preziosi suggerimenti al riguardo.

Gli Stati Uniti hanno un’amicizia tradizionale con l’Etiopia. Il Governo di Addis Abeba però oggi si è molto avvicinato all’Unione Sovietica e ciò può creare in futuro complicazioni nei suoi rapporti con il nostro Governo.

La Somalia recentemente ha fatto ampie aperture verso di noi al fine di migliorare i rapporti tra i nostri Paesi ed indurci quindi a sostituire i sovietici quali fornitori di armi. Noi però non abbiamo ancora stabilito la nostra politica nei confronti della Somalia. Vogliamo comunque che la pace sia riportata al più presto nella regione, che Gibuti resti indipendente e che gli Stati Uniti stabiliscano rapporti di amicizia con tutti i Paesi del Corno d’Africa. Ciò è particolarmente importante poiché l’Unione Sovietica continua ad avere basi militari e ad accrescere la sua influenza nella zona. Sono anche al corrente che gli Eritrei sembrano avere successo nella loro lotta per l’autonomia. Noi non desideriamo però sfruttare la loro lotta, poiché vogliamo restare in buoni rapporti con l’Etiopia e la Somalia. Probabilmente il Presidente Andreotti potrà darci dei buoni consigli per raggiungere questo obiettivo.

ANDREOTTI: Nei giorni scorsi il Presidente della Somalia ha inviato a Roma un suo incaricato personale per ribadire che il suo Governo ricerca l’amicizia degli Stati Uniti e per chiedermi inoltre che gli vengano concessi quei piccoli quantitativi di armi che in precedenza noi avevamo sospeso. Penso che, nel nuovo contesto delle relazioni internazionali che si va delineando nel continente africano, noi potremmo forse riprendere queste forniture limitate di armi.

Un elemento di difficoltà nella situazione somala è dovuto al fatto che i quadri dell’esercito sono stati istruiti dai Sovietici, per cui non si sa in quale effettiva misura il Presidente della Somalia può fare affidamento sul suo esercito. A mio avviso, un utile tramite con la Somalia potrebbe essere l’Arabia Saudita, che è particolarmente qualificata a suggerirci la migliore politica da seguire nei confronti del Governo di Mogadiscio. Mi risulta che anche la Francia sta studiando attentamente il problema dei suoi rapporti con la Somalia, ma che non ha ancora preso una decisione al riguardo.

CARTER: In principio noi siamo favorevoli a che alcune nazioni, come l’Italia e la Francia, forniscano quantitativi limitati di armi a questi paesi africani. Giudichiamo infatti positivo che essi ora si rivolgono, invece che all’Unione Sovietica, ai Paesi occidentali. Riteniamo, in particolare, importante sostenere la

Somalia, affinché essa non resti sola e non ricada nuovamente sotto l'influenza sovietica.

Vorrei infine sapere dal Presidente Andreotti se, a suo giudizio, noi dobbiamo fare qualche cosa per l'Eritrea.

ANDREOTTI: La nostra posizione al riguardo è molto delicata, poiché vi sono tuttora molti italiani in Eritrea. Penso che, anche in questo campo, l'Arabia Saudita possa svolgere un ruolo di consiglio e di intermediazione.

COLLOQUIO DEL 27 LUGLIO 1977

CARTER: Conformemente a quanto avevamo concordato ieri, affronteremo per cominciare i problemi energetici. Sappiamo che siete interessati a garantirvi l'approvvigionamento del combustibile nucleare. Riconosciamo la necessità per l'Italia di servirsi dell'energia elettronucleare, ma da parte nostra affermiamo la necessità di controllare attentamente il riprocessamento perché vi sono circa 12 Paesi inclini a passare alla produzione di armi nucleari. Lo studio preparatorio per il lancio dell'INFCE¹⁵ si è avviato bene: abbiamo apprezzato il contributo dato dall'Italia alle discussioni svoltesi sinora.

ANDREOTTI: Desidero riaffermare l'adesione italiana al principio della non proliferazione ed assicurare una partecipazione impegnata nell' INFCE. L'Italia auspica la massima collaborazione internazionale in vista di risolvere i problemi dell'energia, incluso il settore delle fonti alternative. Al programma del Presidente Carter volto a giungere ad una riduzione dei consumi corrispondono gli sforzi effettivi compiuti da parte italiana che si sono concretati – nei primi cinque mesi di quest'anno – in una contrazione del 13% nell'impiego dell'energia per usi residenziali, risultato tanto più apprezzabile in quanto il consumo pro-capite in Italia è ¼ di quello statunitense. Da parte italiana si è disponibili per la più ampia collaborazione e si auspica un analogo atteggiamento da parte americana.

CARTER: Le realizzazioni italiane in materia di riduzione dei consumi energetici hanno superato largamente i risultati conseguiti negli Stati Uniti: se non avete obiezioni, vorrei citare l'esempio dell'Italia nella Conferenza Stampa di domani.

¹⁵ International Nuclear Fuel Cycle Evaluation. Si veda a questo proposito "The Politics of Infce", Memorandum preparato dalla CIA, Washington, 16 novembre 1978, in FRUS, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v26/d370>.

Moore (Presidente Eximbank) dopo il vostro colloquio di ieri mi ha riferito sulle conversazioni preparatorie concernenti l'operazione finanziaria di 3,5 miliardi di \$ per il programma elettronucleare italiano: subordinatamente all'approvazione del Congresso, saremo lieti di attuare l'operazione.

Nel comunicato stampa riterrei opportuno fosse citata la cooperazione nel settore educativo, con particolare riguardo all'estensione dell'insegnamento reciproco delle lingue ed all'annuncio della concessione di prestiti a studenti universitari e neo-laureati.

ANDREOTTI: Sono d'accordo. Per l'insegnamento delle lingue va tenuto presente che su 100 scuole di primo grado in Italia, già ora 48 assicurano l'insegnamento dell'inglese: la percentuale sale a 56 nelle scuole di secondo grado. Il programma di finanziamenti privati agli studenti universitari ed ai neo-laureati prospettato dall'Ambasciatore Gardner ha importanza anche dal punto di vista politico: siamo pronti da appoggiarlo.

CARTER: I finanziamenti da fonti private, aggiungendosi a quelli pubblici, consentiranno l'espansione dei programmi di scambio di studenti e neo-laureati.

ANDREOTTI: Contiamo di ottenere contributi anche dalle imprese italiane che sono presenti negli Stati Uniti, come, per fare un esempio, la Montedison.

Vorrei toccare il problema della congiuntura economica, con particolare riguardo all'importanza che, per il rafforzamento dell'economia italiana, ha il problema del riequilibrio della bilancia dei pagamenti. A tale ultimo riguardo gli Stati Uniti potrebbero cooperare principalmente attraverso due linee di intervento: giungere ad una compensazione nel settore delle forniture militari e intervenire perché siano assegnati alle industrie italiane sub-appalti nella realizzazione di grandi contratti assegnati da Terzi Paesi agli Stati Uniti, inclusi quelli affidati all'Amministrazione militare. Un esempio in tal senso si ebbe nel 1975 allorché Bechtel retrocesse a Società italiane una parte importante di una grossa commessa arabo-saudita. La cooperazione richiesta sarebbe in linea con l'auspicio di una espansione del commercio internazionale espresso al Vertice di Londra.

CARTER: Nei casi in cui si procederà a sub-appalti, daremo alle industrie italiane ogni opportunità di parteciparvi ed assicureremo loro la priorità nei sub-contratti nel settore della difesa. Quanto al bilanciamento delle forniture militari, abbiamo posto l'argomento degli acquisti reciproci di sistemi difensivi all'ordine del giorno della prossima sessione NATO: Schmidt ha proposto che se

ne discuta in un gruppo ristretto che io stesso dovrei presiedere in rappresentanza del Paese ospitante. Vogliamo anche esplorare la possibilità di accrescere gli investimenti americani in Italia, ricorrendo ad iniziative analoghe a quelle che si stanno attuando per attirare capitali tedeschi e giapponesi negli Stati Uniti. In tale contesto, riteniamo che la progettata riunione di "Business International" a Roma costituisca una iniziativa positiva. C'è una inclinazione ad investire in Italia, ma sussistono delle difficoltà e sarebbe opportuno che da parte vostra vi adoperaste per ridurre al minimo tali ostacoli.

In sintesi, siamo pronti da estendere la nostra cooperazione attraverso:

- la concessione di sub-contratti;
- l'acquisto di attrezzature per la difesa (il Segretario di Stato trasmetterà un pro-memoria al riguardo al Segretario per la Difesa);
- investimenti in Italia;
- prestiti per il programma elettronucleare.

ANDREOTTI: Desidero esprimere il mio vivo apprezzamento e sottolineare l'interesse di attirare investimenti privati specialmente nel Mezzogiorno ove già ora 73 Società USA impiegano oltre 40 mila operai e la legislazione italiana offre ampie facilitazioni. Ho illustrato ieri al Presidente della Federal Board i dati che testimoniano del miglioramento della situazione economica italiana, ed egli si è espresso in termini molto elogiativi sui risultati conseguiti sinora: le sue dichiarazioni dovrebbero incoraggiare gli operatori americani ad investire in Italia, soprattutto se il suo apprezzamento verrà reso pubblico.

CARTER: Penso che Burns lo farà. Vance lo solleciterà in tal senso. Da parte mia sono stato colpito dalla valutazione positiva della situazione italiana datami ieri sera da Modigliani.

ANDREOTTI: Vorrei, a questo punto, illustrare la situazione politica italiana.

L'anno scorso le elezioni politiche anticipate, cui dovemmo procedere soprattutto a causa del deterioramento della situazione economica, diedero alla DC la maggioranza relativa, ma senza consentirle di governare da sola. Il peggioramento dei rapporti con il PSI ed il PSDI ed il rischio che nuove elezioni potessero portare allo scavalco da parte del PCI indussero a scegliere la soluzione del monocolore democristiano con l'appoggio dell'arco di partiti che va dai comunisti ai liberali. Il PSI in particolare non volle partecipare al Governo in quanto desiderava trovarsi nella stessa posizione del PCI. Punto fermo della soluzione prescelta è stata la riconfermata fedeltà alla NATO ed alla CEE.

La politica di austerità ha posto in difficoltà il PCI ed il PSI, che tuttavia hanno assicurato il proprio appoggio al Governo, contribuendo al successo

dell'azione politica del Governo stesso, il cui programma sarebbe stato irrealizzabile ove si fosse urtato all'opposizione dei sindacati e del Parlamento.

Si sono avute delle scelte politiche che hanno testimoniato dell'assoluta libertà di azione del Governo rispetto ai partiti. Così ad esempio nei giorni scorsi si è proceduto alla nomina dei Capi di Stato Maggiore delle tre Armi nelle persone di alti ufficiali assolutamente dediti alla democrazia ed alla alleanza atlantica.

Un elemento che ha contribuito a rendere realizzabile l'intesa tra i sei partiti è stato il divampare della violenza e della criminalità, risultato di un complesso di fattori tra cui principalmente l'accelerata urbanizzazione. Il terrorismo è, almeno in parte, indiretta conseguenza dell'abbandono dei programmi rivoluzionari da parte del PCI. Abbiamo dovuto promulgare leggi più severe, nel settore penale e per il rafforzamento delle forze di polizia, che hanno richiesto l'intesa con i sei partiti.

Il significato preciso dell'intesa è che mentre in passato dovevamo ricercare l'accordo caso per caso, su ciascun disegno di legge, ciò che richiedeva tempo e comportava un limitato appoggio parlamentare, ora si è avuto un accordo su un complesso di disegni di legge; ciò che aiuta il Governo, che peraltro ha rifiutato qualsiasi impegno politico ed in particolare l'inclusione del PCI nella compagine governativa. La linea della DC resta contraria a tale inclusione.

Ci si può chiedere se il PCI è sincero e se le modifiche della sua linea politica rappresentino un mutamento di tattica o di strategia. Certo è significativo l'abbandono di 30 anni di furiosa propaganda contro la NATO e di opposizione alla libera impresa: ma occorre prudenza nel valutare tale fatto nuovo.

Sulla possibile evoluzione della situazione attuale si possono formulare tre ipotesi:

- ritorno del PSI e del PSDI alla collaborazione con la DC nonostante l'opposizione del PCI;
- rafforzamento, attraverso un aumento del suffragio popolare, del prestigio della DC, tale da facilitare il riavvicinamento ad essa del PSI e del PSDI;
- dopo le elezioni al Parlamento Europeo, se il PCI accentuerà l'indipendenza dall'URSS e manifesterà un ulteriore distacco dalla precedente linea (abbandono della politica delle nazionalizzazioni, conferma dell'appoggio ad un sistema di economia libera, ecc.) forse si potrà concludere che si è verificato un mutamento sostanziale all'interno del PCI e si potrà prendere in considerazione la possibilità di qualche forma di collaborazione.

Ad elaborazione di tale ipotesi, vorrei osservare che:

- sinora il PSI ha collaborato strettamente con il PCI soprattutto a livello di Amministrazioni locali pur continuando ad affermare una linea di indipendenza politica; i socialisti hanno fatto progressi soltanto nel settore sindacale, ove un eventuale rafforzamento potrebbe condurre ad una maggiore autonomia:

- le ultime elezioni comunali, pur se di portata ridotta, hanno fatto registrare un rafforzamento della DC: pensiamo che convenga continuare pertanto nella situazione di non belligeranza tra i partiti, anche se l'evoluzione dell'atteggiamento del PCI (abbandono della campagna anti-NATO, appoggio alle leggi per il finanziamento della FFAA, ecc.) non esclude qualche rischio;

- intendiamo continuare a combattere l'inflazione, a consolidare l'economia ed a rafforzare l'ordine pubblico: un successo costituirebbe una garanzia di adesione convinta al sistema occidentale;

- speriamo che non si verifichino gravi tensioni: ove ciò avvenisse, faremo ricorso all'elettorato, spiegando attentamente la situazione agli elettori.

È da rilevare in ogni caso l'importanza dell'attuale tendenza verso forme di comunismo nazionale quale processo di sfaldamento del monolitismo del blocco est-europeo.

In conclusione vorrei sottolineare che la nazione italiana è profondamente mutata negli ultimi 30 anni soprattutto come effetto del processo di industrializzazione, dell'estensione dell'educazione universitaria, ecc.: ne sono derivate delle difficoltà a governare, ma si è tuttavia rafforzato l'ancoraggio al sistema occidentale.

CARTER: La vostra esposizione della situazione italiana è stata molto interessante e per me molto utile. La nostra impressione è che la DC ha dimostrato di aver eliminato certi motivi di critica, di essere efficiente ed in grado di governare. L'orientamento del PCI verso posizioni più moderate può portare ad un allentamento dei legami con l'URSS. Il PSI ed il PSDI ci appaiono inclini a riavvicinarsi alla DC e ad estendere il proprio sostegno. L'intero processo è incoraggiante e siamo pronti a dare ad esso il nostro pieno appoggio.

Vorrei porvi due quesiti:

- quale risultato danno i sondaggi della opinione pubblica circa la forza attuale della DC?

- Qual è la vostra valutazione sui rapporti tra PCI e URSS in condizioni ordinarie e nell'ipotesi di un confronto tra la NATO ed il Patto di Varsavia?

ANDREOTTI: La DC oggi è compatta nel suo atteggiamento verso il PCI. La sinistra DC, che in passato mostrava una propensione ad aprire un dialogo con i comunisti, è passata tra i più fermi oppositori di qualsiasi intesa col PCI da

quando quest'ultimo ha conquistato tre presidenze di Regioni. Nessuna Giunta regionale o provinciale si è costituita su base PCI-DC.

Qualche esponente comunista importante, ma non di primo piano, ha dichiarato che in caso di guerra il PCI non potrebbe porsi contro l'URSS. Per parte sua il PCI ha emanato una dichiarazione ufficiale in cui ha sostenuto che l'URSS non attaccherà l'Occidente e che il PCI si attiene agli impegni assunti. La vecchia guardia e l'ala rivoluzionaria in realtà non si calmano, ma la maggioranza auspica rapporti di routine nei confronti dell'URSS e, in caso di guerra, un atteggiamento simile a quello assunto dalla Jugoslavia.

Vorrei menzionare, in ultimo, due problemi. Riteniamo molto importante la presenza americana nell'OIL¹⁶ e Le chiedo se non è possibile una revisione della decisione degli Stati Uniti di ritirarsi dall'organizzazione.

L'altro problema riguarda l'assetto di Malta dopo il 1979. il Governo italiano è impegnato in trattative con il Governo maltese, per prevenire scelte che sarebbero contrarie agli interessi occidentali. Penso che sarebbe utile poter contare anche su aiuti economici USA a Malta.

CARTER: Per quanto concerne il primo problema non nascondo le difficoltà. I sindacati sono favorevoli al ritiro.

Circa Malta, mi sembra preferibile che i Paesi europei figurino in prima linea e assumano le responsabilità del caso. Successivamente, si vedrà cosa potremo fare anche noi.

¹⁶ Organizzazione Internazionale del Lavoro.